



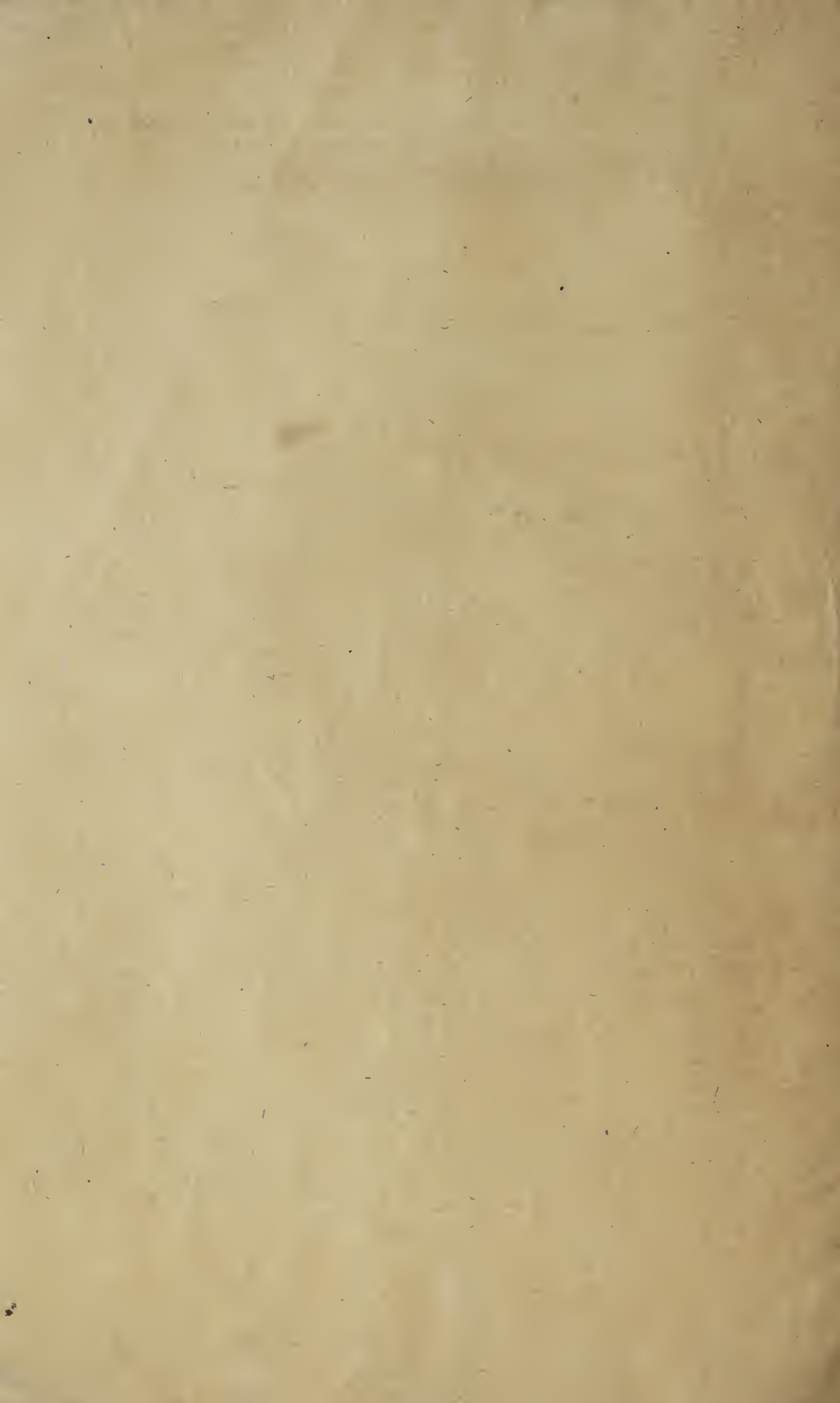
PARISINA

MELDRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

MUSICA DEL RINOMATO MAESTRO

Gaetano Donizetti



00742

PARISINA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

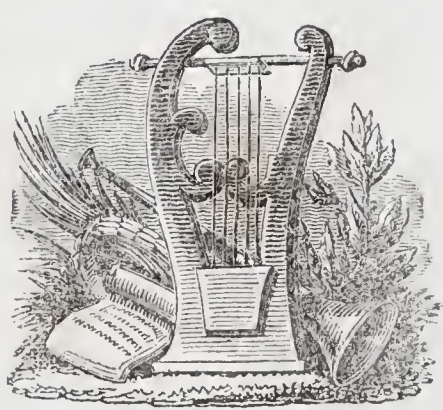
NELL' I. E R. TEATRO DEGLI IMMOBILI

NELLA QUARESIMA DEL 1833

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II

GRAN-DUCA DI TOSCANA EC.



FIRENZE

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1833

Stamping or bleed-through text from the reverse side of the page, appearing as mirrored characters.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill

LIBRARY

MUSIC LIBRARY

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento storico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d' inventare ciò ch' io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l' antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi domini dalla fazione Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d' infedeltà, e miseramente perita.

S' innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe'suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla Italiana Atene un lavoro meno indegno di Essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

PERSONAGGI

AZZO Signor di Ferrara
Sig. DOMENICO COSSELLI

PARISINA sua moglie
Signora CAROLINA UNGHER
Accademica filarmonica di Roma e Bologna

UGO che poi si scuopre figlio d' Azzo
Sig. LUIGI DUPREZ

ERNESTO ministro d' Azzo
Sig. CARLO OTTOLINI PORTO

IMELDA damigella di Parisina
Signora TERESA ZAPPUCCI

Cori e Comparse

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei Principi Estensi
e parte in Ferrara.
L' Epoca è il XIV secolo.*

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI

La Musica è del rinomato Maestro GAETANO DONIZETTI

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

Sig. IGNAZIO PARISINI.

Maestro al Cembalo

Sig. RAFFAELLO CORSI.

Supplemento al primo Violino

Sig. RANIERI MANGANI.

Primo Violino dei Secondi

Sig. LUIGI PECORI.

Primo Violino dei Balli

Sig. LUIGI VIVIANI.

Primo Violoncello

Sig. GUGLIELMO PASQUINI.

Primo Contrabbasso

Sig. FRANCESCO PAINI, *al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*

Primo Violoncello dei Balli

Sig. GIO. BATT. BERTÉAU.

Primo Contrabbasso dei Balli

Sig. ASCANIO PECCERELLI.

Prime Viole

Sig. TOMMASO TINTI.

Sig. FERDINANDO DEL GRANDE

Primo Oboe

Sig. EGISTO MOSELL'

all' actual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Primo Clarinetto

Sig. ALESSANDRO MONTUCCHIELLI.

Primo Flauto e Ottavino

Sig. CARLO ALESSANDRI.

Primi Fagotti

Sig. PIETRO LUCHINI.

Sig. CARLO CHAPUY.

Primo Corno.

Sig. FEDERIGO TOTI.

Secondo Corno

Sig. FRANCESCO BERNI.

Trombe

Sigg. FRATELLI MATTEOZZI.

Primi Tromboni

Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI.

Sig. VINCENZIO TURCHI.

Timpani

Sig. LEOPOLDO LIRONI.

Suggeritore

Sig. CARLO PRUNER.

Copista della Musica

Sig. FRANCESCO MINIATI.

Pittore e Inventore delle Scene

Sig. GIOVANNI GIANNI.

Figurista

Sig. GAETANO PIATTOLI.

Macchinista

Sig. COSIMO CANOVETTI.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari inventato e diretto dal Sig. Vincenzo Battistini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

ERNESTO (*entrando*) È desto il Duca?

CORO È desto.

Dorme lung'ora ei forse?
Torbido all'alba sorse
Come corcossi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

ERNESTO Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.

CORO Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto:
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d'Azzo è il cor.

ERNESTO Afflitto!

CORO Ah tu ben sai
Il suo geloso amor.

ERNESTO Lo so.... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

CORO Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:

Non mai sorriso spunta
 Su quella fronte smunta,
 O sviene appena è nato,
 Qual languido balen.

ERNESTO

E il Duca?

CORO

Si distrugge
 D'ira e d'amore insieme.
 Or la rierca, or fugge,
 Or la lusinga, or freme.
 Ansio la notte e il giorno
 Sembra spiar d'intorno,
 Quasi un rival celato
 Tema alla reggia in sen.

ERNESTO

Oh, doloroso stato!

CORO

Sì, ma silenzio.

TUTTI

Ei vien.

SCENA II

AZZO e detti

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'ERNESTO.

AZZO Che mi rechi?

ERNESTO Lieti eventi

AZZO Lieti a me?

ERNESTO Lo spero.

AZZO E quali?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti
 Padoa tolta è a tuoi rivali:
 E per l'arme di Ferrara,
 Fortunato il pro Carrara,
 Vinta l'ira Ghibellina
 Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;

Poco è un trono a lui mereè.

ERNESTO Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa

- AzzO A gioir del tuo contento.
Annunziate alla Duchessa
L'improvviso e lieto evento.
(a parte ad Ernesto)
Per veder su quel bel viso
Il balen d'un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e dargli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m'accende e quanto amor!
- ERNESTO Lieta al par de'tuoi desiri
La farà sì gran ventura.
- AzzO Ne ho fidanzanza: tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.
- TUTTI
- ERN. E CORO Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.
- AzzO (Dall'Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell'Adria altiera
Piega il capo al mio valor;
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l'irrita.
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento

Covrano in gara del superbo fiume
 Ambo le rive, ed alla vinta guerra
 Applaudano del par l'onde e la terra.
 Ite.... *(parte il corteggio.)*

SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

- ERNESTO Mi è dolce, o Duca,
 Questa vittoria tua, non sol perch'alto
 Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
 Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.
- AZZO Gioja!..... è di già sparita.
 Starsi meco non può.
- ERNESTO Signor di tante
 Ricche province, e glorioso, e adorno
 Di nuove palme e di recente onore,
 A te che manca?
- AZZO Il maggior bene — Amore.
 È mio destino, Ernesto,
 Destin tremendo, che le furie sempre
 D'amore io provi, e le dolcezze mai.
 Tradito un giorno.... e il sai
 Dall'infedel Matilde, ancor tradito
 Da Parisina io sono.
- ERNESTO I tuoi sospetti
 Han perduto Matilde; or Parisina
 I tuoi sospetti perderan del pari.
- AZZO Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
 È sua vendetta forse
 La perpetua mia guerra, i miei timori...
 Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
 Mi dipingon per fino il giovin Ugo
 Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
 Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.
- ERNESTO (Cielo!)

AZZO E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

ERNESTO Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

AZZO Contezza
Hai tu di lui?

ERNESTO Nulla contezza.

AZZO Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

ERNESTO Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

ERNESTO Oh! chi mai veggio? è desso.

UGO Sì son'io, m'abbraccia, Ernesto.

ERNESTO Ugo! (oh Ciel!)

UGO Che guati intorno?

ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?

ERNESTO Il più grave.

UGO Oh Dio! ti spiega.

ERNESTO Il ritorno è a te conteso.

UGO Con qual dritto? Chi mel nega?

ERNESTO Chi può tutto — Il Duca offeso.

- UGO Ed è noto alla Duchessa?.....
Parla, o padre, è noto ad Essa?
- ERNESTO Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?
Tremi?... di'... saria pur vero?...
- UGO Ah! pietà... Leggesti in me.
(gettandosi nelle sue braccia)
Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr' uom l'ottenne.
Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.
- ERNESTO Che mai sento? Ahi taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir.... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato....
T'era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.
- UGO La mia vita è in questo tetto...
Morte altrove... io resto, io resto.
- ERNESTO Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L'implacabil rigor?
- UGO Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest'orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lui risposta.
 Un suo sguardo, un solo sguardo
 Temprerà la fiamma ond'ardo.
 Prenderò da lei la forza
 Di partire, e non morir.

ERNESTO Vieni, vieni in van tu sperì
 Ch'io consenta a tanto errore.
 Qui de' passi e dei pensieri
 È ciascuno esploratore...
 Qui le mura, i sassi, i venti
 Hanno orecchio ed hanno accenti...
 Qui neppure il suol profondo
 Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA QUINTA

GIARDINO NEL PALAZZO DUCALE. IN FONDO SCORRE IL PO.

PARISINA, IMELDA, e damigelle.

PARISINA Qui... qui posiamo; ombroso
 Ameno è il loco.

DAMIGELLE Aura soave spira
 Di questi faggi al rezzo,
 E reca a te l'olezzo
 Rapito all'erbe, e ai fior.

IMELDA Oggi più lieta
 Esser dei tu.

DAMIGELLE Giorno ridente è questo
 Ad amorosa figlia
 Che della sua famiglia
 Festeggia lo splendor.

PARISINA Sì, ne'suoi stati
 Ritorna il genitore.

Oh! voglia il Ciel pietoso
 Che men gli pesi il ricovrato serto
 Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
 La pastorella, che non ha corona
 Se non di fiori!

IMELDA E a tua mestizia torni,
 Torni ai sospir?

DAMIGELLE Deh! parla, onde cotanto
 In te dolore?

PARISINA È in me natura il pianto.
 Forse un destin che intendere

Dato ai Celesti è solo,
 Quaggiù mi elesse a piangere,
 Nascer mi fece al duolo;
 Come colomba a gemere
 Come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima
 Stanca di tante pene,
 Aneli al Ciel più limpido,
 Aspiri a ignoto bene.
 Come favilla all'etere,
 Come ruscello al mar.

DAM. Lassa! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai?

PARISINA Cessar non mi è possibile.

DAM. Nè mai tu sperì.

PARISINA Mai.

(musica guerriera)

TUTTE Qual suon! guerrier drappello
 Move festoso a te.

PARISINA (O tu, che invano appello,
 Tu sol non vieni a me.)

(le damigelle escono)

SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt' arme : alcuni con visiera calata.

Scudieri che portano le lance e gli scudi .

PARISINA E IMELDA

CAVAL. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

PARISINA Cavalier, forse il Duca v'invia?

CAVAL. S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno, cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.

PARISINA Dalle feste rifugge il mio core.

Ei lo sa, non vi è gioja per me. (*a parte*)
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir.

Quando ancor sul mio labro ridente
Non suonava d'amore il sospir.

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì.

Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
È funebre la luce del dì:)

CAVAL. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire — i tuoi mali così.

PARISINA La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.

(*I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire*)
Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?

CAVAL. (*sommessamente*)

Un solo istante, o Donna
In segreto mi ascolta.

PARISINA

(Oh Ciel! qual voce!)
T'allontana per poco (*ad Imel.*), e al cenno mio
Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO

Ugo son' io.

PARISINA

Ciel tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?

UGO

O Parisina!

Me ne bandisce il Duca.

PARISINA

E al Duca osasti

Disobbedir?

UGO

Il mio ritorno ignora.

Ma girne in bando ancora

Poteva io mai, senza vederti almeno

L'ultima volta, senza udir per solo

Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio

Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro

Ti costi il pianto, cui dannato al mondo

Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

PARISINA

Ah! sì men duole...e a te piangendo il dico.

Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio

Cancellar dal pensier dessi per fino

La rimembranza dell'età fuggita.

UGO

Ah! di mia stanca vita

Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,

Tenebre l'avvenir, mi resti almeno

Il raggio del passato...allor non t'era

Quest'orfano infelice, amar conteso...

D'amor fraterno.

PARISINA

Nè conteso è adesso.

Or va . . . te solo oppresso
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego . . .

UGO

O Parisina!

Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...

PARISINA

Oh, che mai dici?..

Che pensi tu?

UGO

Si, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre misura, angiol celeste e santo

PARISINA

Cessa....

UGO

Ah! dillo....

PARISINA

Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)

UGO

Dillo.... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udirò.

PARISINA

Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa'che innocente io torni,

E t'amo, allor, dirò.
 UGO È vero, è ver... non dirmelo,
 Sarei più sventurato.
 PARISINA Addio, sfidiamo intrepidi
 Ambi il rigor del fato.
 UGO Addio, ma deh! concedimi
 Una memoria almeno.
 PARISINA Una memoria... prendila
 Il pianto mio ti do. *(gli porge il fazzoletto)*

a 2

Quando più grave e orribile
 Fia di ^{mia} vita il peso
 tua
 Quando de' mali al culmine
 Esser ^{ti} sembri ascreso,
 mi
 Pensando di che lagrime
 Bagnato è questo vel.
 Ah non dirai che barbaro
 non dirò
 È con me solo il Ciel.
 con te

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO,
 e seguito.

IMELDA E DAM. Giunge il Duca.

UGO Il Duca!

PARISINA Ahi! misero!

Fuggi.

UGO Invano.

AZZO Chi vegg'io?

ERNESTO (È perduto. Io tremo, e palpito.)

AZZO (*ad Ernesto*) Sì compiuto è il cenno mio! (*breve silenzio*)

(*ad Ugo*) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

UGO Di tornar mi concedea
Di nostr'armi il condottiero.
Io bramavo, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero,
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

AZZO Nè partisti?

PARISINA

(Oh istante!)

ERNESTO

(Io gelo.)

AZZO

Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

UGO

Oh Cielo!

AZZO

Qual ragion ti guida ad Essa?

PARISINA

Ei, Signor, percosso, afflitto....

Dal severo estremo editto,

Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore,

Umil prece a me porgea

D'impetrar la tua bontà.

AZZO

Egli, . . . e tu

PARISINA

Lo promettea.

AZZO

Fu soverchia in te pietà.

PARISINA

Ah! tu sai che insiem con esso

Di tua Corte io crebbi in seno:

Implorar mi sia concesso

Che scolparsi ei possa almeno.

D'alcun fallo io réo nol credo,

Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo

È giustizia e non pietà.

UGO

Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente:
 Che implorarla eccesso egli era
 Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
 S'egli è tal, ch'io sol sia segno
 Della tua severità.

Ma con Lei saria lo sdegno
 Forse troppa crudeltà.

AZZO

(Il difende, e in sua difesa
 Tanto adopra ardore e zelo.
 All'amor che ti palesa
 Di pietade invan fa velo.
 In mia mano avrò le prove
 Della lor malvagità.)

ERNESTO

Simuliam, veggiam fin dove
 La rea coppia giungerà.)
 (Lasso me! sì ria sventura
 Prevenir non ho potuto.
 Simular invan procura
 L'imprudente si è perduto....
 Tace il Duca, ma nel seno
 Il furor covando va....
 Ah! foriera del baleno,
 È la sua tranquillità.)

SCENA NONA

CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PO

Voga, voga, qual lago stagnante
 Ferma il Po le veloci correnti.
 Di Ferrara le sponde ridenti
 Par ch'ci voglia più a lungo bacciar.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
 Dalle rive c'invitan le voci,

Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.

(*La scena si riempie di soldati e di popolo,
e le rive di eleganti navicelle.*)

ERNESTO Deh! in tal dì mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

AZZO - Ugo resti.... cotanto splendore
Tanta gioja, non voglio turbar.

UGO)
PARISINA) (Oh contento!)

CORI Partiamo, voliamo.

BATTELLIERI A Ferrara.

AZZO (*a Parisina*) E tu sol rimarrai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto, piegar?

PARISINA Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

AZZO }
UGO } Vieni, vieni, e in sereno semblante,
ERNESTO } Alla pompa presiedi qual diva,
GUERRIERI } Un tuo sguardo di luce più viva,
PARISINA } Questo Cielo farà scintillar.

Sì quest' alma respira un'istante,
S'apre a gioja non prima sentita,
Alla festa ove gloria v'invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

(*a 4. in disp.*) (Ma divorò nel core tremante

Un timor
furor che non posso frenar.)

BATTELLIERI Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,

Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciâr.
GUERRIERI Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(S' imbarcano: Cala il Sipario.)



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA NEL DUCAL PALAZZO IN FERRARA.
ALCOVA CHIUSA DA SERICHE CORTINE

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere .

IMELDA e Damigelle

IMELDA **L**ieta era dessa, e tanto?
DAMIGELLE Oltre ogni tuo pensiero,
 Al vincitor guerriero,
 Sorrise, e il coronò.
IMELDA E il Duca?
DAMIGELLE Ad essa accanto
 Fiso in lei sola, e intento
 Gioia del suo contento,
 E il suo gioir mostrò.
IMELDA Ed alle danze in Corte
 Presente pur fia dessa?
DAMIGELLE Ne la pregò il consorte,
 Ella ne fe' promessa . . .
 Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
 Qual meraviglia in te?..
IMELDA Non meraviglia, è questa . . .
 Estrema gioja ell'è.
DAMIGELLE Fra i manti suoi di porpora,
 Fra i suoi gemmati serti,
 Siano i più ricchi e splendidi

Alla sua scelta offerti,
 Brillì serena e bella
 Come soave stella,
 E in ogni cor diffonda
 Speme, letizia, amor.

IMELDA (La pena mia si asconda,
 Si celi il mio timor.)

DAMIGELLE Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA e dette

PARISINA Un seggio, Imelda... Io sono
 Stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste
 Sì clamorose feste,
 Uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni
 Oggi mi parve respirar l'aurora
 D'un dì sereno . . . alla paterna Corte
 Io mi credetti fra le pompe e i ludi
 De' miei fratelli . . . e qual fraterna gloria,
 Mi fu d'Ugo il trionfo . . . oh come lieta,
 Col giovin prode nell'arringo i'corsi!
 E lieta il premio del valor gli porsi!
 IMELDA (Ciel! non si avveri, io prego,
 Il mio sospetto.)

PARISINA Ma fugace lampo
 Sarà la mia letizia, e il sol domani
 Torbido forse sorgerà pur anco . . .
 Stanche le membra, e stanco
 Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi
 Riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMELDA Nè alla notturna festa,
 Irne vuoi tu?

PARISINA No, non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

IMELDA Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo...

PARISINA È vero, è vero.

Sogno talor di cōrrere
Entro incantato albergo:
Volo in balia de' Zeffiri,
Oltre le nubi io m'ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia
Voce mi chiama, e dice—
Vieni e del mondo immemore
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel.—
Oh cari sogni! oh, all'anima
Illusion gradita!

IMELDA E CORO Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

PARISINA Addio. L'augurio accetto....
Pace dal sonno aspetto....
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)

*(Si danno un'addio. Imelda e l'ancelle partono.
Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane
vuota per alcuni momenti.)*

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

AZZO passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. — PARISINA è addormentata.

AZZO Sì: non mentir le ancelle . . .
 Ella riposa . . . riposar potrebbe
 Se rea foss'ella? non hai, tu rimorso,
 Più voce alcuna? più paure o larve,
 Non hai, tu notte, per colpevol alma?
 No, non è rea, s'ella riposa in calma.
 (Silenzio)

Ma pur . . . con qual desio
 Ugo seguía! . . . come parca lanciarsi
 Dietro al corsier, che lo rapía pel campo!
 Come arrossiva a un tratto, e impallidia...
 Oh! quanti ha gelosia
 Occhi di lince avessi, ond'un'istante
 Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
 Per far che ignudo le apparisse in volto
 Le parlasse sul labro!...

PARISINA

Oh Dio!

AZZO

Che ascolto!

È dessa che favella . . .
 O s'inganna il pensier? (*porge l'orecchio*)

PARISINA

Oh dolce istante!

Sì tosto non fuggir.

AZZO (*sottovoce*)

Sogna . . .

PARISINA

Son teco

Restiamo insieme.

AZZO (*tremante*)

Insiem? con chi?

PARISINA

Mi segui,

Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
 Quai peregrini augelli a miglior nido . . .

Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO (*prorompendo*)

Ugo!!

PARISINA

Qual grido!

(*esce dall'alcova, pallida, tremante*)

Ah! chi veggio? tu signore?

AZZO

Sì, qual altro attender puoi?

PARISINA

Io . . . null'altro!

AZZO

(Oh mio furore!)

Me sol! sol me! . . .

PARISINA

Che dir mi vuoi?

AZZO

« (Ah potessi un solo istante

« Del suo fallo dubitar!)

PARISINA

« (Oh qual ira in quel sembiante!

« Gli occhi a lui non oso alzar.)

AZZO

« Fissa i tuoi negli occhi miei:

« Nulla in essi hai letto ancora?

PARISINA

« Oh! che hai tu? turbato sei,

« Ch'io ti lasci!

AZZO

No, dimora.

PARISINA

« (Ah! così tradito io fui

« Sempre, sempre in ogni amor.)

« (Ah! non so fuggir da lui,

« Qui m'annoda il mio terror.)

AZZO

Empia donna! (*prorompendo*)

PARISINA

Oh Ciel!

AZZO

T' appressa,

Di fuggirmi invano tenti. (*l'afferra pel*

PARISINA

Duca! ah Duca!

braccio)

AZZO

Infida.

PARISINA

Cessa.

Quali smanie!

AZZO

Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo,

Tutto è noto, tutto io so.

Qual favella, (io tremo, io gelo!)

Che sai tu? (più cor non ho.)

- AZZO Tu nel sonno assai parlasti
 Il tuo fallo è manifesto.
- PARISINA Me infelice!
- AZZO Tu invocasti
 Uom che abborro, che detesto.
 Il tuo labbro . . . iniqua, or ora
 D'Ugo il nome proferì.
- PARISINA D'Ugo il nome... (e il sonno ancora,
 Anco il sonno mi tradì!)
- AZZO Parla omai: come ebbe loco
 Come crebbe il reo tuo foco,
 Dove giunse? di che ardire,
 Di che speme si nutrì . . .
- PARISINA Ah! d'orrore e di martire...
- AZZO L'ami dunque? l'ami?
- PARISINA (*disperatamente*) Sì.
 (*Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra*)
a 2.
- PARISINA Non pentirti . . . mi ferisci :
 Vibra il ferro, ei fia pietoso :
 Quest'incendio in me sopisci;
 Sol per morte avrà riposo.
 È delirio l'amor mio . . .
 Non ha speme, non desio,
 È una face che consuma
 D'un sepolcro nell'orror.
- AZZO Ch'io ti sveni,.... e al tuo supplizio
 Ponga fine una ferita!
 Lungo io voglio sacrificio
 Non di morte, ma di vita.
 Vivi al pianto, vivi al lutto,
 L'ira mia vedrai per tutto.
 Fian tuoi giorni un giorno solo
 Di spavento e di terror.
 (*Azzo si allontana respingendola: Essa
 il segue tremante*)

SCENA QUINTA

GALLERIA NEL PALAZZO DUCALE, CHE METTE A VARI APPARTAMENTI ILLUMINATI, OVE HA LUOGO LA FESTA.

La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. DAME e CAVALIERI attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

CORO

È dolce le trombe cambiare co'sistri,
 Di gioja forieri, de'balli ministri.
 È dolce nell'aule fragranti di fiori,
 Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.
 In lieti banchetti, in gaje carole
 Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;
 Subliman le menti le voci d'onore,
 Le voci d'amore — consolano il cor.
 (*si dividono*)

SCENA SESTA

UGO solo, indi ERNESTO

(*La musica di dentro segue*)

UGO Nè ancor vien' Ella? cominciâr le danze,
 I concerti echeggiâr... Invan di lei
 Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
 L'astro non v'è maggiore
 L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
 Languir ciascuna e impallidir si miri
 Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

ERNESTO Dove ti aggiri?

UGO Ovunque impresse io credo
 L'orme di Parisina, ovunque un'aura

Parmi de' suoi sospiri.

ERNESTO

Alle sue stanze

Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...

Seguimi.... Un sordo ascolto

De' cortigiani susurrar: turbato

Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo

Come leon della sua preda in traccia.

UGO

E di perigli a me far puoi minaccia?

Cessa, la mia letizia

Non funestar, oggi fu tal che morte

Potria scontarla appena. Or va: soverchio

È in te timor.

ERNESTO

Soverchia è in te fidanza.

UGO

Ella m'ama... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano

Che mi cinse al crin la palma:

Mi sorrise, e tutta l'alma,

In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano

D'un'amor maggior d'amore,

Trapassò da core a core,

E di gioja l'inondò.

ERNESTO

Sconsigliato . . . e a te presente

Era il Duca, e a lei d'accanto.

UGO

Io nol vidi, ed occhi e mente

Fur rapiti in lei soltanto.

Ah! non mai di quel momento

La dolcezza appien dirò.

ERNESTO

Taci, Taci, . . . ogni contento

Ogni strepito cessò.

Giunge alcun — . . .

UGO

Che fia?

SCENA SETTIMA

DAME, CAVALIERI e detti.

DAME E CORO

Repente

Ne congeda il Duca irato,
 Svelti i fior, le faci spente
 Puoi veder per ogni lato;
 Già le logge, già le porte
 Del Palagio, della Corte,
 Son rinchiuso e custodite
 Da guerrier che a se chiamò.

(escono armigeri)

ARMIGERI Ugo!

UGO, ERNESTO Oh Cielo!

ARMIGERI Ne seguite.

UGO Dove?

ARMIGERI Al Duca.

UGO A lui!! verrò.

ERNESTO Io ti seguo.

ARMIGERI No, non lice.

UGO Un'amplesso.

DAME E CAV. Qual mistero!

ERNESTO Figlio, figlio...oh me infelice!
 Fui presago!

UGO O Padre, è vero....

ARMIGERI Vi affrettate il tempo preme
 Azzo attendere non sa.DAME E CAV. Ah più d'Ugo Ernesto geme,
 Quale in sen sgomento egli ha!UGO *(ad Er. a parte)* Questo amor doveva in terra
 Sol di morte aver mercede,
 In più pura e santa sede,
 Ei mercè di vita avrà.
 Come alfin di lunga guerra
 Io sorrido all'ultime ore,

Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.

ERNESTO Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.

ARMIGERI V'affrettate ec.

DAME E CAV. Ah'più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
*(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con
le dame e Cavalieri)*

SCENA OTTAVA

VESTIBULO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE

AZZO e guardie

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto — Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA NONA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

PARISINA Ugo! oh Ciel!

UGO Parisina! in ferri anch' essa!

AZZO Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia
 Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
 Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
 Azzo Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
 Parisina Tutti siam rei.... ma solo
 Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
 Che me all'altare tu traevi ad onta
 Del pianto mio.

Ugo Deh! Parisina....
 Parisina È vano.
 Non è per lui più arcano
 L'antico amore.... Io lo svelai dormente:
 Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi
 Indegno io ne sarei, s'anco il tacesi —
 Odilo, o Duca, ... Io l'amo
 Più che la vita, dall'infanzia io l'amo....

(Azzo durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.)

Custodi, al carcer loro
 Sian ricondotti. Fino al dì novello
 Sien del Palagio mio chiuse le porte
 A chiunque ei sia.
 Parisina Morte è tal cenno.

SCENA DECIMA

ERNESTO e detti

Ernesto (con un grido) Morte!!
 Azzo A che vieni? e presentarti
 Non chiamato, ond'hai tu dritto?
 Ernesto Santo io l'ho, se a risparmiarti
 Vengo, o Duca, un rio delitto.
 Azzo Un delitto a me!!

UGO }
 PARISINA } Che intendo?
 ERNESTO Sì: un delitto atroce, orrendo!
 Al mio crin canuto credi
 Al terrore in cui mi vedi...
 Guai se d'Ugo ai giorni attenti...
 Guai tre volte, guai per te!
 UGO e PAR. Qual linguaggio!
 AZZO E quai spaventi
 Inspirar pretendi a me?
 Ubbidite. *(alle guardie)*
 ERNESTO Ah! no.
 AZZO T'invola;
 Tanto ardire omai m'irrita.
 UGO Cessa amico, e ti consola...
 Non espor per me tua vita.
 ERNESTO Duca! ah Duca...
 AZZO Olà, l'insano
 Tratto sia da me lontano.
 ERNESTO Versa dunque il sangue tuo,
 Tu sei d'Ugo il genitor.
 PARISINA E fia vero?
 UGO Figlio suo!
 AZZO Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)
 ERNESTO Sì: Matilde abbandonata,
 Dal tuo talamo scacciata,
 Mel fidava ancora infante,
 E moriva di dolor!
 Vi abbracciate.
 AZZO }
 ERNESTO } Oh colpo!
 PARISINA }
 UGO Padre! Oh istante!
 AZZO Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)

(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

ERNESTO Che veggo? t'arretti -- dal figlio -- dal padre?
 UGO } (O fato, è compiuta -- la nostra sventura.)
 PARISINA }
 AZZO (Fra noi si solleva, -- s'oppono la madre)
 ERNESTO (Ah! sorda in quell'alma, -- ah muta è natura!)

a 3.

AZZO } Per sempre, per sempre -- sotterra sepolto
 UGO } Deh! fosse rimasto -- l'arcano che ascolto:
 PARISINA } Foss'egli un delirio -- dell'egra mia mente,
 Un'ombra fuggente -- ai raggi del dì!
 Ma lass^a_o è verace, -- lo provo, lo sento,
 Al fero sgomento -- che il cor mi colpì.
 ERNESTO (O vana speranza -- vent'anni nudrita,
 Oh! come in un punto -- al vento sei gita!
 Se al nome di padre, -- se al nome di figlio
 Ascittuto quel ciglio -- rimane così. —
 Affetto malnato, -- colpevole amore,
 I sensi del cuore -- più santi sopì.)
 AZZO *ad Er.* Protettor d'un empia madre,
 Ve' qual figlio hai tu serbato!
 Empio anch'esso...
 UGO Ed empio il padre
 Da cui nacque...
 ERNESTO Forsennato!
 UGO Sì lo sono... e gonfio il core
 D'amarezza, di dolore...
 Ei la madre mi ha rapita...
 Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l'amor mio,
 L'amor mio sepolto in me...
 Or d'innanzi al mondo, e a Dio
 Questo amor delitto ci fe'!
(Azzo è immobile e pensoso)

PARISINA Ugo!..ah cessa...

UGO

Ov'è la scure?...

Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. *ad Az.* Non udirlo... a sue sventure

Dona tu gli amari accenti.

Me cagion di tanta pena

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!...ah! no... non muoja...

Lo risparmi per pietà.

(Breve silenzio. Azzo si riscuote)

Azzo *ad Er.* Teco il traggi. Ei viva.

ERNESTO

PARISINA

UGO

ERNESTO

PARISINA

Viver io!...

(Oh gioia!)

T' affretta... va.

a 4.

AZZO

T'allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento:

Sciagurato! un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto

Mio malgrado a lagrimar!)

UGO

Non è vita, è lunga morte,

Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...

Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,

Men colpevole spirar:)

PARISINA

ERNESTO

Vanne:

Vieni: fuggi, e atroce scena

All' Italia si risparmi.

Per pietà di più non farmi

Di terror, d' orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena

S'io pur seguò a respirar!)

(*Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.*)

SCENA UNDECIMA

AZZO, e guardie.

Azzo « Vada...si vada: a inorridir non abbia
 « Per me Ferrara. Ella rimane.. e basta.
 « Oh! quale in me contrasta
 « Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
 « Disperati e feroci? (*passeggia alcuni momenti*
 « *agitatissimo, indi pacatamente*) Olà guidata
 « Alle ducali stanze un'altra volta
 « Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era
 « Onorata da tutti, ed ubbidita. —
 « Non più: Son fermo....appien mia trama è ordita.
 (*parte*)

Cala il Sipario.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL DUCALE PALAZZO. DA UN LATO DOMESTICA CAPPELLA. IN FONDO GOTICI FINESTRONI CHIUSI.

DAMIGELLE di PARISINA e CAVALIERI

Escono lentamente dalla cappella .

CORO

Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*si ritirano*)

SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

PARISINA

No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

IMELDA

A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PARISINA

Ugo!...ei dunque partì?

IMELDA

Parla somnesso...

Un foglio suo ti reco...

Prendi.

PARISINA

Un suo foglio!... E chi tel diè?

IMELDA

Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

PARISINA

Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(legge il foglio)

« D'Azzo non ti fidar: non può del mostro

« Esser la calma, e la pietà sincera.

« Quando la squilla del vicino chiostro

« Dell'alba annunzierà l'ora primiera,

« Da tal condotto che il periglio nostro

« Mosse a pietade, e che salvarci spera

« A te per via segreta.... *(si arresta)*

Oh! ciel!

IMELDA

Prosegui,

A che ti turbi?

PARISINA

Osa sperar l'insano:

Ch'io con lui fugga!...

IMELDA

Oh! non lo sperì invano:

Io tel confesso, io pure

Più che d'Azzo il furor, temo la calma...

Io conobbi Matilde....

PARISINA

(con gli occhi sul foglio) In sen del Padre
Condurmi ei vuole...e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMELDA

Ei n'è capace. *(lontano orologio suona un ora)*

PARISINA

Ahi! qual tremor mi coglie!

È questa l'ora!
 IMELDA È questa...
 Che risolvi?
 PARISINA Io...non so — segreta voce
 Mi diee che quest'ora
 L'ultima è di mia vita.
 IMELDA Oh! ti conforta...
 Disgombra il tuo terror...
 PARISINA Non odi intorno
 Un gemer fioco!... di sinistri augelli
 Uno strido non senti!...errar non vedi
 Vicino un ombra!...
 IMELDA Il duol t'inganna, il eredi.
 PARISINA Ciel sei tu ehe in tal momento .
 Mi sgomenti, e m'empi il core
 Di quel tremito d'orrore
 Che è presago del morir.
 Supplicarti invano io tento,
 Io ti sporgo invan le braccia.
 Sulle labbra mi si agghiaccia
 La preghiera, ed il sospir.
 (*odesi flebile musica*)
 Silenzio, un suon lugubre
 Lontano echeggia.
 IMELDA È vero...è ver.
 PARISINA Che fia?
 (*canto lontano*)
 CORO Da te, signor, non sia
 Come quaggiù dannato;
 Ascenda perdonato
 Del tuo gran soglio al piè...
 PARISINA De' moribondi
 Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
 Invisibil poter.

SCENA TERZA

DAMIGELLE, e dette.

DAM. Ora funesta!
 Sottratti al Duca. Ei vien...
 IMELDA *(trascinando Parisina)* Fuggasi.

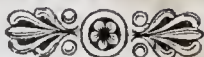
SCENA ULTIMA

AZZO con seguito, e detti.

AZZO Arresta.
 PARISINA In quegli occhi, in quel sembiante...
 La vendetta io leggo espressa.
 AZZO Ben vi leggi. E in questo istante
 Piena è omai, sfogata è dessa.
 PARISINA Parla... oh! ciel... di lui che festi?
 Ugo... ov'è?
 AZZO Tu l'attendesti:
 Empia donna a te lo svela
 In tal guisa il mio furor.
*(si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel
 cortile il cadavere d'Ugo)*
 PARISINA Ugo!... io muoro. *(si abbandona sulle Dam.)*
 CORO Ah! no, li cela
 Lo spettacolo d'orror.
 PARISINA Ugo!... è spento! a me si renda
(fuori di se) La sua fredda esangue salma!...
 Che sovr'esso io spiri l'alma,
 L'alma oppressa dal dolor.
 Scenda indegno, ah! su te scenda
 Il suo sangue infin che vivi,
 Ei del sol, del ciel ti privi
 Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

CORI Ella manca...
AZZO Il ciel previene
 La sua pena...
IMELDA e CORO Ahi! spira! Ahi! muor!

(Cala il sipario.)



I versi virgolati si omettono per brevità.

Impresso co' Tipi di David Passigli e Socj.

